

Lo scrivono tutti i giornali italiani e gli specialisti

Dopo la riforma Gelmini la scuola è nel caos

di Tiziano Tussi

*Tagli e tagli ovunque.
Il lavoro sparito.
La situazione di tanti precari.
Il blocco*

Riaprono le scuole dopo l'interruzione natalizia. Il quadro che abbiamo davanti è peggiorato rispetto allo scorso anno: è diventata legge di stato la riforma dell'università, al secondo anno quella delle superiori. Il resto era già stato smantellato da passaggi legislativi precedenti, le scuole elementari ad esempio.

Da una parte le rassicurazioni del ministro Gelmini sull'andamento finalmente virtuoso della nostra istituzione principe. Sarà un avvenire radioso, tutto si risolverà al di fuori delle pastoie dei decenni passati, del falso egualitarismo e del presapochismo. Premiati finalmente il merito e via sviolinando.

Ma basta seguire un poco la stampa nazionale e locale per accorgersi che ogni cosa non va al suo posto, quale poi? Che da ogni parte d'Italia si levano voci preoccupanti per ogni livello scolastico: dalle elementari all'università.

Vediamone un florilegio esemplificativo. Partiamo con il blocco degli stipendi del settore della pubblica amministrazione e quindi della scuola. Il sito de *il manifesto*, il 31 dicembre, a firma Roberto Tesi: «Tempi duri per i dipendenti pubblici: oltre al blocco delle retribuzioni che comporterà una perdita del potere d'acquisto di circa 1.600 euro fino al 2013, la Ragioneria generale dello stato ha anche certificato... che l'occupazione nel settore pubblico sta diminuendo. [...] Il parziale blocco del *turn over* e soprattutto i tagli del personale della scuola hanno determinato l'alleggerimento della Pubblica amministrazione».

Repubblica.it, stesso giorno: «calano i dipendenti pubblici, la scuola perde 55mila unità».

Al cospetto di tali perdite di posti di lavoro il ministro Gelmini aveva pensato di premiare chi più si dà da fare, i più bravi. Ed aveva inventato un sistema di valutazione a campione nelle città di Napoli e Torino. Aveva

poi aperto la possibilità di richiedere di fare parte di tanta eccellenza anche ad altre città, con una commissione che doveva essere formata dal preside e da due insegnanti, indicati dal Collegio docenti, ed un genitore come supporto solo consultivo. Agli insegnanti, che il terzetto più uno avrebbero indicato, sarebbe stata corrisposta una specie di quattordicesima. Solo per il venti per cento dei professori, e solo come campione guida. Le due città teste di serie hanno risposto picche».

La Repubblica, 4 gennaio: «A Torino... su 118 scuole solo una ha detto sì ... con un solo voto [favorevole] di scarto [nel Collegio docenti], quello del preside. A Napoli, su 625 scuole del grande plesso ... hanno accettato la sperimentazione cinque istituti». Sempre nell'articolo si dice che la valutazione non spaventa ma ci vorrebbero criteri chiari, non è possibile basarsi su autocertificazioni come il meccanismo invita a fare. Ed ancora: chi giudica non può partecipare alla lotteria dei premi. Discriminazioni. Come ha risposto il ministero: ha allargato il numero delle città di riferimento. Non ha certo rivisto il meccanismo.

Le iscrizioni per il nuovo anno dovranno terminare entro il 12 febbraio. Alle medie è sparito l'inglese potenziato - stesso giorno sul portale de *la Repubblica* - «...le circolari sulle iscrizioni, quelle relative al 2011/2012, preferiscono sorvolare sulla questione». Le domande di chiarificazione al ministero hanno sortito questa risposta: «in presenza delle condizioni previste, le richieste delle famiglie di ottenere l'insegnamento dell'inglese potenziato potevano essere soddisfatte ... Una scuola, per offrire cinque ore settimanali della lingua di Shakespeare deve infatti accertarsi che ci sia disponibilità d'organico e che si verifichi assenza di esubero dei docenti della seconda lingua comunitaria». Insomma è come dire arrangiatevi. E ricordiamoci le tre I dei programmi di Berlusconi una era appunto l'inglese.

Sempre *la Repubblica*, edizione di Torino, lamenta che agli insegnanti precari

■ Il ministro della Pubblica istruzione Maria Stella Gelmini.



dell'ora alternativa alla religione non venga pagato lo stipendio: «Non sono stati pagati nemmeno a dicembre e non sanno più a chi rivolgersi per chiedere salario, arretrati e rispetto». Dice Cosimo Scarinzi, coordinatore nazionale di CUB scuola. Sempre Scarinzi dice i fondi sono palleggiati tra il ministero dell'Università e quello delle finanze. Risultato niente soldi. (4 gennaio 2011)

Ancora *Repubblica* on line: «I supplenti convocati on line inizia l'era del prof digitale. ...migliaia di precari della scuola staranno con gli occhi incollati al cellulare per sapere se potranno lavorare, magari per qualche giorno... (4 gennaio, a firma Salvo Intravaia)» in pratica una specie di *caporalato telematico*. Almeno per una fascia di lavoratori.

Quindi la nuova scuola parte con le pecche della vecchia. Ma il ministero cerca di mettere, almeno formalmente, pezze alle disfunzioni più eclatanti. Quali ad esempio la tendenza a favorire parenti per le assunzioni all'università: la cosiddetta *parentopoli*.

Italia Oggi, del 5 gennaio: «Università, l'Apnea tiene famiglia» di Giampaolo Cerri. «Sul bubbone di *parentopoli* c'era andata giù dura, Valentina Aprea, presidente della Commissione istruzione della Camera, dopo l'approvazione della riforma Gelmini aveva esaltato la volontà del governo di eliminare il nepotismo accademico... peccato che il marito, l'ingegnere Carlo Spennati risulti fra i docenti di eCampus, l'università telematica del Cepu, cara a Silvio Berlusconi e al ministro Mariastella Gelmini che ha previsto nel suo recente Decreto di programmazione la possibilità per gli atenei on line di convertirsi in università private tradizionali». Il resto dell'articolo cerca di definire i contorni della questione del passaggio che abbiamo sottolineato e con il tentativo di ben individuare la figura del parente di tanto politico.

Anche *la Repubblica* di Bari, il 31 dicembre, ci avverte che in quell'ateneo un docente torna in cattedra, dopo essere andato in pensione, per permettere alla figlia di prendere il suo posto come asso-

ciata. (*E il padre torna in cattedra con la figlia*, di Gabriella de Matteis). Ma a Bari pensano, così dice l'articolo, che la riforma Gelmini potrà favorire una chiarificazione del paradosso, assolutamente lecito, per ora. Vedremo.

Già perché la legge sull'università, firmata da Napolitano, ha prodotto come correlato una serie di critiche da parte dello stesso Presidente della Repubblica, rilievi su alcune criticità.

E vediamo: *il manifesto* 31 dicembre. Il Quirinale richiama «due ordini del giorno uno di Giuseppe Valditara (Fli) ed uno di Antonio Rusconi (PD) accolti nella seduta del Senato del 21 dicembre» che invitavano il governo «ad

con mandati temporali accorciati a sei anni, «...a partire dalla nomina del consiglio di amministrazione e contro tutti gli altri organi universitari».

Italia oggi, 31 dicembre, dice fra l'altro, l'articolista è Roberto Miliacca, che i rilievi del Capo dello Stato riguardano anche l'articolo 4 «concessione di borse di studio per studenti. Norma che, osserva Napolitano, appare non pienamente coerente con il criterio del merito nella parte in cui prevede una riserva basata anche sul criterio dell'appartenenza territoriale». In pratica il solito regalo alla Lega, che vede così premiati i locali – per loro solo i *lumbard* interessano – nella misura del 10%. Evidente re-



abolire il blocco del turn over», 60mila precari in meno ed in aggiunta sofferenze per i docenti in cattedra, «riportando il numero dei docenti universitari a quello di vent'anni fa». I due ordini del giorno chiedono anche di «incrementare i finanziamenti tagliati di 1,3 miliardi di euro». L'articolo parla di «170 norme di attuazione per la legge, che dovrebbero diventare più di 500 alla fine del tunnel procedurale indicato dal Presidente della Repubblica» e gli atenei «dovranno adottare almeno 1.000 regolamenti che si aggiungeranno a quelli esistenti». Altro punto critico viene indicato dal giornalista Roberto Ciccarelli: l'accentramento del potere universitario nelle mani dei rettori, anche

quisito razzista in un paese che vede proprio ora festeggiare l'Unità – l'uscita dal sistema di stati regionali – centocinquanta anni fa.

La Stampa, stesso giorno. Raffaello Masci rileva che il testo della riforma occupa 37 pagine della Gazzetta Ufficiale, in 29 articoli ed è qui che troviamo la percentuale del 10% riservate ai locali. Altro problema, criticità, rilevato da Napolitano è nell'articolo 23: «... appare di dubbia ragionevolezza nella parte in cui aggiunge una limitazione oggettiva riferita al reddito» per l'assunzione dei docenti a contratto. La norma dice infatti – spiega il giornalista, ndr – che «i professori a contratto debbano avere, oltre ai titoli scientifici, anche un reddito personale non infe-

riore ai 40mila euro annui». Non si capisce proprio cosa voglia dire se non discriminare sugli insegnanti poveri a favore di quelli benestanti. Sempre nello stesso articolo il ministro Gelmini si dimostra gaudente per la firma di Napolitano ed assicura che «Insieme al governo ed al presidente Berlusconi certamente terremo conto delle osservazioni del Colle». Un modo formale per dire esattamente il contrario?

Il Sole 24 Ore, ultimo giorno di dicembre, ci dice che anche rispetto all'articolo 26, che disciplina i Lettori di madre lingua, Napolitano scrive che il testo dovrebbe essere «riformulato in termini non equivoci e corrispondenti al consolidato indirizzo giurisprudenziale della Corte Costituzionale». In pratica «i lettori di scambio ovvero i lettori madrelingua ... hanno fatto causa perché spettavano loro degli arretrati. La legge garantisce i diritti arretrati ma con una limitazione rispetto a quanto chiesto dagli stessi lettori stranieri». In soldoni, una decurtazione delle spettanze ex post. Auguri.

Il Sole 24 Ore del 29 dicembre ospita un intervento di Ezio Pelizzetti, rettore dell'Università di Torino, che cerca di trasformare i difetti in pregi. E propone un curio-

so ragionamento: prima si lamenta delle graduatorie che vedono le nostre università occupare posti di infimo livello nelle classifiche internazionali, dopo almeno 200 posizioni, poi prende un'altra e simile indagine, del prestigioso Istituto Karolinska di Stoccolma – testuale – che promuove 15 nostre università, guarda caso però tra il 207° ed il 296° posto nella graduatoria. Ma, aggiunge il rettore, «se mettiamo questi risultati in relazione alla quota di PIL che i singoli paesi destinano a università e ricerca, il primo dei nostri atenei in questa graduatoria, cioè l'università di Torino, scalerebbe la classifica fino a portarsi ai primissimi posti, al di sopra anche di atenei come Oxford o Barcellona e a ridosso dell'Ecole Polytechnique di Losanna». Quindi c'è chi si accontenta in ogni modo, con i "se".

La Repubblica del 29 dicembre pubblica un trafiletto nel quale i precari si dicono oramai non più disponibili a lavorare gratis ed a svolgere lavoro non di loro competenza. «La legge non prevede l'obbligo dell'insegnamento per i ricercatori – spiega Bartolomeo Azzaro, prorettore alla Sapienza – Invece i ricercatori a tempo indeterminato, proprio quelle figure

che la riforma Gelmini farà scomparire, svolgono l'attività didattica in maniera gratuita e appassionata, supplendo alla mancanza del *turn over*».

Il Mattino, edizione di Salerno, 29 dicembre: ancora sui precari, per bocca di uno di loro. «I nuovi ricercatori avranno contratti a tempo determinato. E chi oggi ha un contratto a tempo indeterminato viene collocato su un binario morto».

L'Arena di Verona del 29 dicembre. Parla il segretario provinciale del PD, Vincenzo D'Arienzo: «Nella nostra università i ricercatori sono 342 e svolgono anche attività didattica integrativa. È grazie a loro se l'ateneo riesce a garantire complessivamente 32 corsi di laurea triennali e 22 magistrali». Poi c'è il capitolo tagli: «La legge Gelmini e la finanziaria tagliano le risorse del fondo di finanziamento ordinario del prossimo biennio di 1,4 miliardi di euro. Pertanto l'università non avrà più i fondi necessari per garantire il diritto allo studio...».

Un'altra serie di numeri. *Il giornale* di Brescia 28 dicembre. I giovani democratici denunciano: in pochi anni il governo, con le «leggi di stabilità, ha già sottratto all'università pubblica un miliardo e duecento milioni di euro ... 800

milioni in meno per lo stanziamento ordinario agli atenei... a livello nazionale tagli per le borse di studio, si passerà dai 250 milioni di euro del 2009 ai 25 milioni del 2011, e per la voce alloggi, dai 110 milioni di euro del 2009 ai 10 milioni del 2011».

L'informazione di Reggio Emilia, 28 dicembre: «Rette, insorgono gli universitari di Agraria». Dicono gli studenti: «Anche per l'anno 2011 infatti abbiamo riscontrato notevoli aumenti delle nostre rette universitarie, e da qui sorge spontanea una domanda: come vengono impiegati i nostri soldi se vi sono continui



■ Uno striscione esposto durante le manifestazioni studentesche all'Univerità di Pisa.

tagli? Dove vanno a finire le nostre rette universitarie?».

Il Resto del Carlino di Reggio Emilia, il giorno successivo, Don Francesco Avanzi, incaricato dal vescovo di seguire gli studenti, chiamasi Pastorale universitaria, ha posizioni simili a quelle degli studenti: «il progetto ha punti problematici e di incertezza, non si sa cosa potrà essere effettivamente applicato visto la logica dei tagli e dei risparmi». Preoccupazioni che condivide con quelle del nostro Capo dello Stato, da fonte cattolica.

Allo stesso Napolitano è giunto in data 28 dicembre un appello firmato da diversi docenti universitari che vogliono anche costituire un comitato nazionale per un referendum abrogativo (*Il Resto del Carlino*).

Possiamo riassumere il meglio delle lodi alla riforma nelle parole del rettore dell'Università di Verona che in un fondo de *l'Arena*, del 28 dicembre, così come aveva fatto il suo collega di Torino, si dice contento del fatto che «per il 2011 il taglio programmato è stato ridot-



■ Una manifestazione di protesta dei Cobas studenteschi.

to dal 17% al 7,4% e l'abbiamo assorbito in due anni, riducendo del 3,7% per il biennio. [...] Ma non c'è dubbio che lo stanziamento del Governo per le università è troppo basso, deve crescere se si vogliono premiare quelle università che producono risultati – ed abbiamo visto a livello mondiale in quali posizioni si trovino; ndr – ed evitando finanziamenti a pioggia. Un finanziamento mirato su base

meritocratica diventa un investimento e non è più una spesa». Sembra proprio che alcuni funzionari non vogliono vedere che a chi taglia non interessa cosa stia tagliando, non interessi il merito e neppure la lotta agli sprechi. L'importante è tagliare su tutto, tagliare per mettere da parte. Ma, come domandano gli studenti reggiani, per mettere dove? La risposta è al di là da venire. ■

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2011

Non abbiamo mai detto
che Patria debba essere
solo il **TUO** giornale.

È il giornale di **TUTTI**
i Resistenti, gli amici
e gli ex combattenti.

Vi troverai le **TUE** idee
ma tollererai anche
quelle degli **ALTRI** che,

come te, onorano la Resistenza, sostengono la Repubblica,
praticano la democrazia. Solo questa unità
potrà far camminare l'Italia verso il progresso.

ABBONATEVI A



Abbonamenti

- Annuo € 25,00 (estero € 40,00)
 - Sostenitore da € 45,00 in su
- Arretrati: € 5,00 a copia

Versamento sul c/c
609008

intestato a:
«Patria indipendente»

Occhio alla scadenza!

30/04/2010

Mario Rossi

Via della Libertà, 10

00100 Roma